

*Narrativa italiana***Storia di una famiglia e di una città**

di Cristina Lanfranco

Daniela Garavini
**AL TEMPO
 DELLE OFFICINE**
 Dialogo immaginario con
 Eusebio Garavini, carrozziere
 pp. 185, € 17,
 SEB27, Torino 2025

Una Torino che non esiste più e che pure ha tanto informato di sé la nostra storia recente sta al centro del libro di Daniela Garavini, giornalista e curatrice editoriale che ora si confronta con la narrativa, scegliendo un tema e un approccio particolare, strettamente legato alla propria storia familiare e personale. Figlia del sindacalista CGIL e politico Sergio Garavini, l'autrice ha costruito un dialogo immaginario con il nonno mai conosciuto, Eusebio Garavini, emigrato dalla Romagna a Torino, prima garzone e operaio, in seguito carrozziere specializzato, artigiano e infine proprietario di una carrozzeria propria, quelle carrozzerie Garavini che, insieme a una miriade di piccole e medie realtà produttive torinesi, fecero la storia della nascente industria automobilistica italiana. Il "tempo delle officine" è quello di inizio del XX secolo: l'invenzione dell'automobile rivoluziona l'idea stessa della mobilità, l'auto diventa oggetto di desiderio, status symbol, ma anche occasione per piccoli imprenditori e artigiani di mettersi alla prova e di ritagliarsi uno spazio in un ambito industriale fresco e nuovo, molto più somigliante a un artigianato di alta qualità, sartoriale verrebbe da dire, che molto spazio lasciava alle abilità fini, alla creatività e anche al gusto per il rischio imprenditoriale. Torino vide infatti in quegli inizi di Novecento la nascita di molte piccole aziende automobilistiche che, agendo in concorrenza fra loro, continuamente si stimolarono a migliorare e studiare innovazioni tecni-



che e stilistiche, in un tempo nel quale la tendenza alla concentrazione monopolistica industriale in poche grandi realtà era ancora da venire.

La "piccola storia" familiare e personale di Eusebio si intreccia strettamente con la grande storia; l'azienda cresce ma si trova ad affrontare i venti di guerra seguiti all'attentato di Sarajevo, le manifestazioni contro il conflitto, l'occupazione delle fabbriche – compresa la Garavini – del 1920, l'avvento del fascismo, e in seguito la seconda guerra mondiale. Molti sono i rovesci economici della Garavini, e il suo fondatore trova soci che a volte tradiscono alle spalle, si trova ad affrontare una serie di rovesci economici e crisi industriali, fallimenti giudiziari e processi, fino alla liquidazione definitiva dell'azienda alla fine degli anni quaranta.

La scelta narrativa dell'autrice, di lasciar parlare la voce del nonno, è ben sorretta da una corposa ricerca d'archivio, che fa del libro una interessante testimonianza sugli albori dell'industria automobilistica italiana. La voce di Eusebio Garavini suona viva a presente, a volte incalzata dalle osservazioni critiche della nipote, ad esempio su alcune scelte fatte in tempi di crisi – come i mancati pagamenti dei contributi agli operai in tempi di mancanza di liquidità – o sulla sua adesione al fascismo, che rispecchia in fondo l'acquiescenza di un'intera classe dirigente alla nascita della dittatura mussoliniana: a volte i trascorsi da giornalista di Garavini influenzano la scelta del linguaggio che dovrebbe appartenere al parlato di una conversazione, e invece troppo si avvicina a una prosa di stampo pubblicistico. Ma ciò nulla toglie all'interesse di un libro che sa cogliere l'atmosfera e le contraddizioni di mezzo secolo di storia industriale e insieme familiare.



“L'Indice”, febbraio 2026